

La struttura del mondo e il viaggio di Dante

L'universo... «L'ordine fisico mostra l'universo nella forma tolemaica, come la filosofia aristotelica-cristiana l'aveva ripresa e messa al servizio del dogma; quest'ordine, nel complesso come in quasi tutti i particolari, si trova già negli scritti dell'alta scolastica e nelle opere didattiche da essa ispirate, così che Dante lo poteva riprendere nei tratti principali delle sue fonti: Aristotele, Alfragano, Alberto Magno, Tommaso, Brunetto Latini. La sfera terrestre sta nel centro dell'universo, intorno ad essa ruotano nove sfere celesti contenute l'una nell'altra, mentre una decima che le comprende tutte, l'Empireo, la sede di Dio, è pensata in quiete assoluta. Solo una metà della terra, l'emisfero settentrionale, è abitata; confini orientali e occidentali dell'*oikouménè* [in greco, universo] sono il Gange e le colonne d'Ercole, e il suo centro Gerusalemme. All'interno della terra, o più esattamente dell'emisfero settentrionale c'è l'Inferno, che si restringe a forma d'imbuto verso il centro della terra; nel suo punto più basso, proprio al centro della terra, è la sede eterna di Lucifero, che nella sua caduta, subito dopo la creazione, si conficcò nella terra, ne respinse e ne cacciò verso l'alto una parte enorme della massa interna; questo pezzo è il grande monte che emerge isolato dall'emisfero meridionale coperto dall'oceano, il monte della purificazione, il Purgatorio, ove dimorano le anime dei trapassati che sono destinati alla beatitudine, ma hanno ancora bisogno di purificarsi. Sulla cima del monte, nel punto più vicino alla sfera celeste più bassa c'è il Paradiso terrestre, che un tempo era dimora dei primi uomini avanti il peccato originale. L'ordine delle sfere celesti, che rappresentano nello stesso tempo il Paradiso vero e proprio, è stabilito secondo le stelle che loro appartengono: prima le sfere dei sette pianeti dell'antica astronomia nell'ordine: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno; poi il cielo delle stelle fisse; nono l'invisibile cielo cristallino, il primo mobile; infine l'Empireo. Il moto delle sfere celesti è concentrico e circolare; la nona sfera, che è più vicina all'immobile sede di Dio, l'Empireo, è spinta in tutte le sue parti dall'ardente desiderio di riunirsi a lui, con un moto rotatorio di altissima velocità; e trasmette il suo movimento alle sfere inferiori, in essa contenute; mediatore di questo moto è la gerarchia delle intelligenze o angeli» (Auerbach 1984, pp. 91-92).

... e il suo moto «L'essere e il moto complessivo dell'universo hanno origine dal *primum mobile* (cioè dall'amore di Dio tanto quanto dall'amore per Dio). Come la creazione rappresenta un dispiegarsi e riflettersi dell'essere divino – “Non è se non lo splendor di quella idea che partorisce, amando, il nostro sire” – così anche il suo moto, anzi tutta la sua attività risale sempre continuamente a lui. Questo vale non solo per le sfere celesti [...], ma per tutta la creazione [...]».

L'universo è il moltiplicarsi del primo moto; le intelligenze o angeli lo trasmettono ai gradi inferiori della creazione e fanno parte a tutto il creato della forza e del moto che gli compete [...] questa è dunque l'origine della molteplicità della creazione, lo svilupparsi e rispecchiarsi della bontà divina attraverso le “nove sussistenze”, gli angeli, che sono i motori delle sfere celesti e delle loro stelle. Qui diventa pienamente chiaro il rapporto delle concezioni astrologiche con l'ordinamento divino del mondo e il posto che esse occupano occupano [... Tutto è sottomesso all'] opera delle sfere celesti, “ovra delle rote magne, / Che drizzan ciascun seme ad alcun fine”; ad esse è soggetta tutta la creazione terrena, e unica eccezione è l'uomo; perché, sebbene anche l'uomo, in quanto corpo, e così anche le forze sensitive dell'anima, siano soggette all'inclinazione e all'influsso delle stelle, tuttavia nella sua parte razionale egli possiede la forza di guidare e limitare quell'influsso; questa forza è la sua libera volontà» (Auerbach 1984, pp. 93-95). Forniamo ora qualche dato più preciso.

La superficie della terra

Solo una parte della superficie della terra non è coperta dalle acque ed è abitabile: si estende dall'equatore al settimo clima (fasce parallele all'equatore: il settimo arriva all'altezza della Scozia) per 180° di longitudine, 90° a E e 90° a W di Gerusalemme. A 45°

L'inferno a W di Gerusalemme è posta Roma.

L'inferno, si è detto, è un grande cono posto sotto l'emisfero di Gerusalemme, che è alla base della sua altezza. Facendo uno spaccato di tale cono si ha un triangolo isoscele il cui lato corrisponde al raggio terrestre (3400 miglia, oltre 5000 km). Nel poema sono fornite anche altre misure più precise, ma non risultano particolarmente chiare. Motivi mistici e numerologici (la perfezione del numero tre) comportano che il triangolo isoscele sia anche equilatero. In tal modo, misurando da Gerusalemme verso ovest 1700 miglia, cioè la metà della base, si giunge nei pressi di Napoli dove Virgilio situava, a Cuma vicino al lago d'Averno, l'ingresso agli inferi: e qui sarebbe la selva e la porta dell'inferno.

Partizione dell'inferno

Il luogo di pena è costituito dall'antinferno, separato dall'inferno vero e proprio dall'Acheronte. Secondo alcuni è vicinissimo alla superficie della terra e una grande distanza (circa 3000 miglia che Dante riesce a oltrepassare misteriosamente nel sonno: *If.* III 136; *IV* 1-3) lo separerebbe dall'inferno che, in tal caso, risulterebbe di dimensioni assai ridotte e posto nel cuore profondo della terra. Secondo l'interpretazione consueta invece i vari cerchi in cui è suddiviso l'imbuto dell'inferno, si susseguono con regolarità salvo la discontinuità fra sesto e settimo cerchio, fra settimo e ottavo, fra ottavo e nono.

L'alto inferno comprende cinque cerchi, lo Stige e il Flegetonte isolano il sesto cerchio che già appartiene al basso inferno della violenza e della frode chiuso dal Cocito.

Si tratta in verità di un solo fiume che scorre a spirale dalla superficie al centro della terra dove si unisce all'acqua del Lete, che giunge dall'altro emisfero, dal purgatorio. Infatti i due regni sono collegati da un lungo e tortuoso percorso sotterraneo.

La natura dell'inferno

Nell'alto inferno si impone la natura ostile all'uomo; nel basso inferno domina la città del male organizzata: il tormento è inflitto dalla natura resa cosciente, fatta opera. Nel fondo dell'inferno natura, opere, coscienza personale si uniscono in uno sforzo di ostilità bestiale. «La città del male è evidentemente contrapposta alla città di Dio nel paradiso. I più gravi peccati sono puniti in una città, perché essi non sono solo etici, ma anche civili e politici in quanto minano le basi del vivere civile» (Bondioni 1988, vol. I, p. 46).

L'itinerario di Dante nell'inferno

«L'itinerario di Dante nell'inferno è una linea spezzata che volge sempre a sinistra (la direzione del male) . . . , e nel suo viaggio il poeta, oltre ai propri piedi, impara a usare, volgendoli a fin di bene, gli strumenti del male: le barche di Caronte e Flegiàs, il corpo volante di Gerione, la mano di un gigante, il dorso del centauro Nesso», il corpo e il pelo di Lucifero (Bondioni 1988, vol. I, p. 46).

Il purgatorio

Agli antipodi di Gerusalemme sorge la montagna del purgatorio, formata dalla terra che creò una caverna, la *natural burella*, al centro del globo e che, per evitare il contatto con Lucifero, si ritirò verso l'alto. Si tratta della montagna più alta della terra, alta circa 14-15.000 metri, posta su un'isola di misure indefinite, e a forma di tronco di cono. Come già l'inferno, anche il purgatorio è ripartito in un antipurgatorio, diviso dal purgatorio vero e proprio da una porta custodita da un angelo; sulla vetta vi è l'Eden, il paradiso terrestre.

Partizione del purgatorio

Il purgatorio è diviso in sette gironi e occupa circa la metà superiore del monte; dalla spiaggia fino a un'altezza di circa 7000 metri – dove, secondo la scienza medioevale, cessano le perturbazioni atmosferiche – si estende l'antipurgatorio.

La natura nel purgatorio

«In quanto regno non eterno e sede *non* definitiva delle anime il purgatorio è il luogo oltremondano più simile alla terra. In esso troviamo tutti gli aspetti della natura terrestre: dalla spiaggia al paesaggio alpestre, dal desolato deserto alla foresta lussureggiante, in una vastità spaziale che contrasta in maniera liberatoria con la privazione dello spazio che aveva caratterizzato l'*Inferno*. Inoltre mentre nell'*Inferno* la natura si pone come nemica esplicita dell'uomo ed elemento di punizione, qui essa non ha una funzione negativa e, anzi, segno della riconciliazione con Dio, sarà nell'Eden una natura splendidamente

L'itinerario di Dante nel purgatorio

immacolata» (Bondioni 1988, vol. II, p. 24).

Altra somiglianza con la terra è data dalla scansione del tempo: il viaggio è modellato sulla durata del giorno (cfr. la scheda: *Cronologia del viaggio dantesco*).

L'itinerario percorso dai poeti non disegna una linea retta ma una linea spezzata costantemente volta a destra (con alcune oscillazioni solo nell'antipurgatorio: è trasparente il significato morale di dubbiosa esitazione, di volontà ancora non perfettamente salda verso il bene) sino a formare un giro completo: un percorso fondamentalmente a spirale, dunque.

E come nell'inferno il poeta aveva utilizzato strumenti infernali per compiere il suo viaggio di salvezza (addirittura la persona stessa di Lucifero, re dei demoni), così nel purgatorio il poeta dormiente è trasportato da Lucia, concreto e visibile intervento della grazia.

Nell'Eden infine il cammino è verso levante, verso il luogo da cui il sole si alza e illumina gli uomini.

Il paradiso

Attorno alla terra immobile stanno i dieci cieli concentrici: nove cieli materiali, sette contenenti i pianeti, uno che contiene le stelle fisse (che sono 22.000 secondo i calcoli dei dotti egiziani: numero formato dal due, che esprime il movimento locale; dal venti che esprime il cambiamento; dal mille che esprime l'aumento: i tre moti della fisica secondo Aristotele: *Physica* V, citato da Dante in *Cv.* II, XIV), un cielo cristallino o Primo Mobile che trasmette i movimenti (Aristotele, *Ethica* I, 1, 1093 e Averroè, *In moral. Nich.* I, 2) e un empireo, sede di Dio e dei beati, aggiunta cristiana all'astronomia ellenistico-araba.

I cieli sono contigui fra loro: la superficie esterna di un cielo rappresenta la superficie interna di quello successivo. Hanno quindi uno spessore delimitato da queste due superfici e la distanza fra la superficie inferiore e la terra costituisce la distanza fra i cieli e la terra; i cieli sono di materia finissima, diafana, cioè trasparente (*etere* o quinto elemento, *quinta essenza*).

La tabella che segue riporta le distanze e lo spessore in chilometri dei cieli secondo

Cielo	Distanza dalla terra		Spessore
	minima	massima	
Luna	215.152,8	411.193	196.341
Mercurio	411.193	1.070.954	656.341
Venere	1.070.954	1.182.448	111.494
Sole	1.182.448	7.823.738	6.641.290
Marte	7.823.738	56.910.900	49.087.162
Giove	56.910.900	92.377.824,5	36.466.924
Saturno	92.377.824,5	128.963.429	36.585.605
Cielo stellato	128.963.429		

l'astronomo arabo Alfragano che, con ogni probabilità, Dante seguiva.

Tutti i cieli sono mossi dal Primo Mobile o cielo cristallino che, invisibile alla terra, compie un movimento diurno antiorario che trascina con sé tutti gli altri cieli. Dato che è il più grande (ha un raggio più lungo), è il più veloce (84.000 miglia al secondo).

È questo il «real manto di tutti i volumi / del mondo» (*Pd.* XXIII 112-113), poiché l'empireo non è un cielo materiale ma è solo *luce* della visione beatifica e *amore* divino: non è quindi un luogo. «L'ombra che la terra illuminata dal sole proietta giunge fino al terzo cielo» (*Pd.* IX 118-119): i tre cieli più bassi conservano quindi ancora qualcosa di terreno (la

debolezza, l'aspirazione alla gloria mondana, la passionalità) che sarà poi superato nei cieli degli spiriti attivi e contemplativi: un'ulteriore dimostrazione dello stretto rapporto fra il piano della struttura fisica e quello della morale» (Bondioni, vol. III, pp. 8; 13).

Luogo assolutamente lontano dalla terra, il paradiso è diversissimo da essa anche perché composto di quel puro quinto elemento; il cielo empyreo, il paradiso vero e proprio, è addirittura immateriale.

I cieli sono stati creati direttamente da Dio, sono unione di forma e di materia pura e sono disposti in modo da inviare sulla terra influssi non casuali (ché sarebbero luttuosi) ma saggiamente ordinati (*Pd.* VIII 97-111): i cieli sono dunque strumenti della provvidenza divina. Una legge suprema, che è forma essenziale di tutto, regge il creato: è la legge dell'ordine, solo nella quale lo spirito è veramente libero.

La sede delle anime

I vari cieli non sono comunque la sede delle anime; questa è costituita dall'empyreo. Nel *Convivio* Dante aveva instaurato rapporti simbolici fra cieli e arti:

Rapporto cieli-arti

	ARTI	CIELI	POTENZE
Trivio	Grammatica Dialettica Retorica	Luna Mercurio Venere	Angeli Arcangeli Principati
Quadrivio	Aritmetica Musica Geometria Astronomia Fisica e Metafisica Morale	Sole Marte Giove Saturno Stelle fisse Cristallino o Primo Mobile	Potestà Virtù Dominazioni Troni Cherubini Serafini

Rapporto cieli-virtù

In ogni cielo è presente una particolare disposizione al bene: dai primi tre derivano alla terra gli appetiti sensitivi che devono essere moderati dalla temperanza; dai tre cieli superiori derivano le altre tre virtù cardinali, prudenza, forza e giustizia, nell'ordine. Dal cielo di Saturno infine derivano gli influssi della contemplazione.

Le gerarchie angeliche

A ogni cielo corrisponde una gerarchia: «Gli angeli del cielo della Luna sono coloro che proteggono gli individui; gli Arcangeli del cielo di Mercurio sono gli incaricati dei grandi compiti; i Principati governano le potenze terrene: così si completa la prima gerarchia che riguarda i fatti pratici e importanti della terra.

«La seconda gerarchia comprende le Potestà che combattono nella lotta fra bene e male, le Virtù che governano i grandi mutamenti storici e le Dominazioni che mediano sulla terra il potere di Dio sul tempo. Una gerarchia dunque fondamentale di mediazione fra infinito e finito. I Troni della giustizia divina, i Cherubini della sapienza e i Serafini della carità completano la serie» (Bondioni, vol. III, pp. 23-24).

La luce

Nel Paradiso non si può più parlare di natura: tutto è bensì luce. Le anime appaiono come luce, le figurazioni sono luce su luce. Ma non è una luce naturale: è «luce intellettuale, piena d'amore» (xxx 40).

Itinerario di Dante nel paradiso

Assai difficile, per assenza di punti di riferimento, stabilire il percorso di Dante nel paradiso: è comunque una linea spezzata percorsa ad altissima velocità, le cui tappe solo qualche volta sono definibili con il riferimento alle costellazioni (dal cielo di Saturno nel Leone al cielo delle stelle fisse, costellazione dei Gemelli, ad esempio).

Itinerario dantesco

La struttura dell'universo e il suo moto	<i>If.</i> xxxiv 106-139 <i>Pd.</i> I 103-141; II 112-148; xiii 55-78; xxii 133-153; <i>Pg.</i> xxx 109-111
La terra abitata e disabitata Emisfero di Gerusalemme/emisfero del purgatorio	<i>If.</i> xxvi 91-142; <i>Pd.</i> x 1-27; xxii 134-135; 151-153; xxvii 79-87 <i>If.</i> xxxiv 109-115
L'inferno – possibili misure – la porta – antinferno – alto inferno – basso inferno – i fiumi infernali e il Lete	<i>If.</i> xxix 9; xxx 86-87 <i>If.</i> I 1-18; 29; III 10-11 <i>If.</i> III 16-69 <i>If.</i> XI 70-90 <i>If.</i> XI 16-69 <i>If.</i> XIV 112-142 <i>If.</i> xxxiv 130-132; <i>Pg.</i> xxviii 25-33; 121-133; xxxi 91-96
Il purgatorio – la caduta di Lucifero e l'origine del purgatorio – l'altezza del purgatorio – il cammino a destra – S.Lucia – nell'Eden	<i>If.</i> xxxiv 124-126 <i>Pg.</i> xxi 46-54; xxviii 97-126 <i>Pg.</i> I 106-108; 118-120; III 101-102 <i>Pg.</i> IX 55-63 <i>Pg.</i> xxvii 25-27
Il paradiso – il moto dei cieli – la creazione dei cieli e l'età dell'universo – ordine dei cieli – (i cieli non sono la sede delle anime) – rapporto cieli-arti – la luce e le figurazioni – il miracolo di Dante nei cieli – e le costellazioni	<i>Pd.</i> II 112-132 <i>Pd.</i> xxix 13-48; <i>Pd.</i> xxvi 118-123 <i>Pd.</i> VIII 97-111 <i>Pd.</i> III 70-90; IV 28-63; xxxii 1-48 <i>Cv.</i> II, XIII-XIV <i>Pd.</i> X-XIII; XV; xviii-xx; XXI-XXII; XXIII; xxviii-xxix; xxx; xxxi-xxxiii <i>Pd.</i> VIII 13; x 35-36; xxvii 100-120 <i>Pd.</i> xxii 111

Bibliografia

Auerbach 1984; Gilson 1939; Gizzi 1974; Nardi 1964; Spoerri 1974; Vinassa 1988